

Supplemento al quindicinale di informazione e cultura
 In poche righe - Giovedì 1 giugno 2006 N° 21/1

Incontro con l'autore Gianfranco Monaca Le tre Marie e altri racconti

A Torino il 30 marzo 2006 presso il Centro studi "Bruno Longo" si è svolta la presentazione del libro "Le tre Marie e altri racconti", di Gianfranco Monaca, (Ennepilibri 2006). Riportiamo di seguito l'intervento della professoressa **Andreina Cafasso**, conduttrice della serata, per "Tempi di fraternità".

«Questa sera vogliamo presentare un libro che è destinato a provocare una riflessione sul Concilio ecumenico Vaticano II, e vogliamo aprire la serata con una frase di don Tonino Bello (ndr. vescovo di Molfetta, morto a metà degli anni Novanta): "Bisogna abituarsi a sognare, ad essere profeti. Sognare ad occhi aperti. Siamo troppo chiusi nelle nostre prudenze della carne, non dello Spirito, per cui sembra che siamo i notai dello status quo, e non i profeti del futuro nuovo, dei cieli nuovi e delle terre nuove. Dio ci invita ad essere profeti, ad esserlo tutti, il che significa essere l'oggi e guardare un po' oltre, con l'Uomo sempre al centro, come lui ci ha indicato". E mi sembra che questo libro, che è molto piacevole da leggere, sia appunto un sogno che mette l'Uomo al centro. L'Uomo semplice, l'Uomo povero, le persone che si incontrano nella vita di tutti i giorni. Le Tre Marie e altri racconti è composto da un racconto introduttivo, molto graffiante, e divertente, che ci fa sorridere, ma non è nemmeno leggero, perché ci fa pensare. E non è fantareligione alla Dan Brown. Seguono due racconti lunghi (Bruno e gli altri e Il Polacco) e tre lettere. Cominciamo dalle lettere. Una è "al generale vescovo", che ricorda la lettera di don Milani ai cappellani militari. Viene poi la "lettera a Dio di un ateo dubbioso", che fa pensare a quello che si legge su certe magliette: "Grazie a Dio sono ateo". La terza è indirizzata a san Bernardo di Chiaravalle, e la scrive un "viado": questa è spiazzante. Siccome Monaca conosce bene l'ambiente, è molto efficace quando parla di certe spiritualità disincarnate o di certe gerar-

chie e burocrazie, che ci appaiono molto vere. Porta la sua attenzione a un cristianesimo non burocratizzato, e alla fisicità delle persone. Il suo cristianesimo si fa col corpo, e con molta voglia di ridere. Credo che in Curia si rida poco, e queste suore che vengono da un altro mondo portano lo scompiglio con le loro risate aperte, e con il loro atteggiamento amabile riescono anche a convertire le persone un po' etichettate. Penso al giovane frate francescano Nando, che attraversa una profonda crisi. E' un libro antimaschilista - non direi femminista - con le vicende delle tre suore che mettono nel sacco tutta la Curia con la sua etichetta; le donne sono protagoniste anche degli altri due racconti, e sembra che riescano a convertire addirittura un giovane prete polacco, che è tutto dire. Un libro da leggere, da cui in conclusione viene fuori un grande amore per la Chiesa - è chiaro che la Curia non è la Chiesa - che si vorrebbe più vicina al vangelo. Ci sono tante citazioni di don Mazzolari e don Milani, inserite nel racconto, e io mi sono ritrovata nella mia storia, perché avevo letto queste pagine al tempo della FUCI. Lo stile del racconto è un narrare teologico. Oggi si recupera la narrazione: in fondo, anche il vangelo è una narrazione, una narrazione teologica. E' un invito a prendere sul serio il vangelo, che oggi è un po' ingabbiato: la contestazione stessa, oggi, la si lascia contestare. E' raro che si condannino dei preti - è capitato a don Barbero, a don Vitaliano Della Sala, a suo tempo padre Zanotelli, ma si tende a lasciar correre, preferendo ovattare il messaggio evangelico in una sorta di "viedeocristianesimo" fatto di eventi

mediatici, pranzi di gala, coreografie e cose del genere, che, grazie ai diritti televisivi, servono a fare cassetta. Un libro per "parlare con il mesto sorriso di cose non liete" da leggere e meditare seriamente. Nei dieci numeri dell'an-

nata 2001 il mensile "Tempi di fraternità" aveva un inserto sul Concilio segnalato da un logo (citato ne Le Tre Marie) con il testo del concilio avvolto in alcuni giri di catena. Ora il Concilio va scatenato, nel senso di togliergli la catena, e poi scatenarlo verso il mondo. Avevo molto apprezzato, quando è uscito, il libretto di mons. Bettazzi: "Concilio, Pentecoste del nostro tempo"; ebbene, la Pentecoste è arrivata come un vento gagliardo, ha scar-

dinato le porte e ha disperso gli apostoli per il mondo come una manciata di semi maturi in ogni tipo di terreno. Per questo abbiamo una serie di domande da rivolgere a mons. Bettazzi sulla realtà attuale della ricezione del Concilio: eccole. *Chi ha paura, ancora oggi, del Concilio Vaticano II? Si è detto che il Vaticano II è stato un Concilio pastorale: che significa? Si vuole con ciò declassarlo come Concilio di serie B? Del resto, se non è pastorale, a che serve un Concilio? E il pastore deve mantenere il gregge agli arresti domiciliari dentro l'ovile, dandogli un mangime prefabbricato e predigerito, oppure deve guidarlo fuori dall'ovile, nei pascoli vivi, affinché impari a cercare il nutrimento da sé? Che cosa si può fare per vivere il Concilio qui e oggi, anche secondo le direttive che aveva dato padre Pellegrino nella sua lettera pastorale "Camminare insieme" del 1971?»*

a cura della Redazione



Intervento di mons. Bettazzi

Di seguito l'intervento di Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea.

«Ho letto questo libro di Gianfranco molto tempo fa, quando mi ha mandato il manoscritto. Non lo ricordo neppure nei particolari, ma non è necessario condividere tutto quello c'è dentro, sono venuto per amicizia, e poi credo che valga la pena alimentare questo spirito di franchezza nel dialogo, senza impedirsi di porre degli interrogativi. Uno dei più grandi pericoli nella Chiesa è quello dell'omogeneità, come succede a volte anche all'interno della CEI. I vescovi non sono mica tutti d'accordo su tutto quello che la CEI decide ma, siccome il presidente non è nominato dai vescovi, ma "dall'Alto" e fa i discorsi all'inizio come un "discorso della corona", i vescovi se ne stanno zitti. Questo è uno dei limiti, e perciò papa Benedetto ha avanzato l'idea che anche per l'Italia fossero i vescovi a nominarsi il presidente, come capita in tutte le altre Conferenze episcopali. In tal caso il presidente, essendo nominato dai vescovi, deve rispondere ai vescovi. Il presidente è stato confermato a tempo indeterminato, cioè fino a ottobre, perché a ottobre c'è il grande congresso di Verona che è stato preparato in qualche modo da lui, poi nel mese di novembre - non il mese dei Morti, quello di Santi - ci sarà probabilmente la nomina del nuovo presidente. Questo è il motivo per cui ho accettato volentieri, nell'amicizia, di essere qui questa sera. Tanto più che, mi sono detto, parlo un po' del Concilio. Si parla del Concilio, e io sono ormai, come si vede, un pezzo di archeologia, nel senso che siamo una decina, in Italia, di vescovi che hanno preso parte al Concilio: sotto i novant'anni siamo tre, quattro; gli altri tutti sopra i novanta, con molti auguri, ma non girano più. Siamo solo due a girare, monsignor Quadri di Modena moderatamente, e io immoderatamente. Avevo anche scritto un libro, "Il Concilio Vaticano II, Pentecoste del nostro tempo", roba di tre/quattro anni fa (fu papa Giovanni a dire che il Concilio fu una Pentecoste), ed era una presentazione delle quattro grandi "costituzioni", che, come in tutti i venti Concili antecedenti, sono i documenti fondamentali del Concilio. Il Concilio Vaticano II ha fatto tre "dichiarazioni" su punti particolarmente importanti, come la libertà religiosa, per esempio, nove "decreti" di carattere pratico (cosa devono fare i vescovi, i preti, i frati, i seminaristi, i laici, i missionari) e quattro "costituzioni", che a quarant'anni ancora manifestano la loro vitalità: la Parola di Dio, la Liturgia, la Chiesa in sé e la Chiesa nel Mondo. E' uscito poi - la settimana scorsa - questo mio libretto nuovo dal titolo "Non spegnere lo Spirito" (sono parole di san Paolo ai Tessalonicesi) ma l'argomento è nel sottotito-

lo: "Continuità e discontinuità del Concilio" perché si rifà a un discorso che papa Benedetto XVI ha fatto alla Curia romana il 22 dicembre 2005. Dice che ci sono due "ermeneutiche" (il papa è abituato ai termini tecnici perché viene dalla teologia) il che vuol dire che ci sono due "interpretazioni" del Concilio. Una è la "discontinuità" e l'altra la "continuità", e lui boccia la discontinuità. Il discorso del papa va bene, ma, dietro, c'è un attacco globale che si sta facendo nel nostro ambiente contro la cosiddetta "Officina bolognese". Si tratta del Centro di documentazione, quello fondato da don Dossetti, portato avanti da Giuseppe Alberigo e adesso da Alberto Melloni. Alberigo, tra l'altro, è quello che ha fatto pubblicare la "Storia del Concilio Vaticano II" in cinque volumi; è uscita in diverse lingue del mondo ed è una storia completa. Adesso l'ha riassunta in un libretto piccolo, ma si vede che lui ha scritto solo il primo capitolo, poi ha fatto fare il resto da altri - e glielo ho detto - perché si attribuisce un intervento al "vescovo di Ivrea" Bettazzi. Io ero all'epoca vescovo ausiliare di Bologna, ma siccome oggi si conosce "Bettazzi vescovo di Ivrea", per dire che è intervenuto Bettazzi si dice che è intervenuto "il vescovo di Ivrea". Sono piccoli particolari. Comunque, anche l'arcivescovo di Bologna, in occasione di una giornata di studio organizzata da "Pax Christi" di Bologna sul Concilio, quando sono andato (io dico sempre "chiedete prima ai vescovi", perché magari può capitare che un vescovo, che fa anche il mio amico, abbia detto "No, né Bettazzi, né Maggiolini, che è il vescovo di Como. Come dire non i due estremi..."), dicevo, Cafarra (arcivescovo di Bologna) invece, gentilmente disse: "I vescovi, sempre, e tanto più Bettazzi!", ma precisò che "l'interpretazione di Alberigo non è corretta". E questo ha dato l'adito a un monsignore romano, un vescovo che è in una Congregazione (un dicastero della Curia romana), a scrivere un volume di quasi quattrocento pagine - lo dico qui, così non vi viene la voglia di leggerlo - che è tutta una critica all'Officina bolognese. Un libro che poi è un insieme di recensioni, (perché dice: a pagina 22, ma non si sa di che cosa) oppure parla dei quattro criteri interpretativi del cardinal Kaspers, ma non dice mai quali sono... Io gli ho scritto queste cose e lui mi ha ringraziato "soprattutto per la gentilezza" con cui gliel'ho dette, perché "essendo Lei di Bologna e pur essendo vicino all'Officina bolognese, è stato gentile".



Tuttavia la teoria esposta in questo libro è che l'Officina Bolognese afferma che il Concilio è stato "un evento". Ma allora, se è un "evento" ha cambiato tutto! No! Non ha cambiato niente! Tanto più che - dice il monsignore - siccome Paolo VI accoglieva i suggerimenti e gli interventi della minoranza - che era quella che non voleva il Concilio - il Concilio va interpretato secondo la minoranza. Una tesi interessante, no? Allora hanno fatto dire al papa (nel discorso di cui sopra) "Discontinuità no, continuità sì". Il papa durante il Concilio era il teologo del cardinale Frings, arcivescovo di Colonia che fece un grosso discorso - il cardinale Frings - sulla collegialità (n.d.r. ne Le tre Marie si cita il cardinale Frings e la sua azione di "rottura" alla nota 10). La collegialità significa la collaborazione dei vescovi all'azione del papa, un grande problema, quello che può "rompere" il chiuso della Curia. E il grande discorso del cardinale Frings era scritto da Joseph Ratzinger. Io ero ausiliare del cardinale di Bologna, Lercaro, che tra l'altro era uno dei quattro "moderatori", che doveva fare un gran discorso, preparato da Dossetti e da Alberigo, sulla "collegialità". Lui non si sentiva di farlo, perché era moderatore, e allora toccò a me. Quindi vi furono due discorsi, e i vescovi bisbigliavano già "La voce del padrone..." perché sapevano che ero ausiliare di Bologna, ma applaudivano anche, tanto il discorso era serio... Quando papa Benedetto è andato a salutare la CEI - ci andò il giorno dopo il Congresso eucaristico di Bari - ci sono andato anch'io, che non ero a Bari, perché stavo predicando degli "esercizi" vicino a Roma». Il papa ha parlato, poi ha voluto salutare tutti i vescovi, e sono andato anch'io in coda, e ho detto "Sono Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea", e lui dice "Il Concilio!", il che mi ha fatto piacere, che si ricordasse di me. Ma mi ha fatto piacere soprattutto che si ricordasse del Concilio, così ricorderà il gran discorso che lui ha fatto sulla collegialità. Dunque la mia teoria, in questo libretto sulla "continuità e discontinuità", che ho già mandato anche al papa due giorni fa - e adesso vedremo che cosa succede - è che ci sono due discontinuità e due continuità. La discontinuità radicale, che dice "Cambia tutto! (Invece di leggere san Paolo leggiamo Che Guevara!)", questo no, è un po' troppo, - ha ragione il papa a dire no) però c'è una discontinuità moderata».

(continua a pag.3)

«E ci sono due continuità: quella del papa, che è moderata, e lo dice anche lui, che parla di "una certa discontinuità", ma c'è anche quella secondo cui il Concilio non ha detto niente di nuovo e quindi si può anche non tenerne conto. La mia interpretazione, che forse è quella che è piaciuta all'editore (ndr. la Queriniana, Brescia) perché - cosa stranissima - in un mese e mezzo me l'ha pubblicato - parte dal fatto che papa Giovanni disse che il Vaticano II doveva essere un Concilio "pastorale", non "dogmatico". Tutti gli altri Concili erano dogmatici, in senso che precisano i dogmi, le "verità": ad esempio Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, e chi non ci crede, scomunicato. "anathema sit". Erano tutti così. Lo Spirito Santo discende dal Padre al Figlio, e chi non ci crede, anatema. I Sacramenti sono sette, e così via. Fino al Vaticano I il Primato del papa, e chi non ci crede... Insomma, questa continuità è stata interrotta, perché papa Giovanni ha detto che il Vaticano II non deve essere dogmatico, perché non facciamo delle verità nuove. Però papa Giovanni ha detto che deve essere "pastorale", cioè riguarda il modo con cui la gente di oggi deve accogliere e vivere le verità di sempre. E allora qui, veramente, ci sono delle grosse novità. E' vero che in Concilio c'era chi diceva - ricordo un famoso cardinale - che se è pastorale non è un Concilio... Un suo prete ha scritto che l'Anticristo è la Chiesa Romana dopo il Concilio, perché non era un vero Concilio. E posso anche dire - perché durante il Concilio a volte inventavamo anche delle storielle per tirare il fiato - che c'era il famoso cardinale Ottaviani (ndr. cfr *Le tre Marie*, p. 82-83) che era al posto di Ratzinger, e diceva che questo non era un vero Concilio. Bene, questo qui una mattina s'è svegliato tardi e ha chiamato un taxi: "Portami in fretta al Concilio!". Entra nel taxi e si riaddormenta. Dopo mezz'ora si sveglia e si ritrova in aperta campagna. Dice al taxista: "Ma dove mi porti?" Risposta: "Al Concilio di Trento!", perché quello era il vero Concilio, no? Allora, ecco il Concilio pastorale, e vorrei dimostrarlo, per esempio sulle quattro Costituzioni, facciamo il caso di quella sulla "Parola di Dio". Ero due mesi fa in Puglia, dove stanno riaprendo l'antica abbazia di Pulsano, sopra Manfredonia: chi mi accompagnava aveva sentito il discorso che avevo fatto la sera prima a Manfredonia sul Concilio, e mi diceva: "Sa che durante il Concilio io ero studente di università a Bologna, dove il clima era un po' più avanzato. Sono tornato a casa con la Bibbia; quando la mamma mi ha visto con la Bibbia, è andata a dirlo al parroco, che è arrivato e ha detto "Non si legge la Bibbia!". Era così a quei tempi. Se si vedeva uno con la Bibbia in mano, si diceva "E' un protestante!". E questo, perché? Perché i preti - neanche tutti, solo quelli bravi - prendono dalla Bibbia le cose che devono prendere, fanno un bel catechismo, e tu impari il catechismo senza bisogno della Bibbia. Ora, il fatto di avere ridato alla Bibbia il suo posto rimette in questione l'atteggiamento che si ha verso la fede. Anche i cosiddetti "teocon" possono far finta che difendono la fede - poi nella vita pratica fanno quello che gli pare - mentre invece rendersi conto che la fede è dire di sì a Dio che ti parla, e ti parla, direi, mettendo degli argini - la Bibbia - per farti arrivare la sua Parola - personalmente a te - solo quello che lui ha detto alla comunità. E allora questo, sì, è davvero

un evento! Pensate alla Liturgia. Non è vero che una volta si diceva "assistere alla messa"? Perché era tutta in latino, si vedeva la schiena del prete... tant'è vero che chi voleva fargliela, al prete, pensava: "Tu preghi? E io te la faccio! Prego anch'io: dico il rosario!". Per pregare. Oggi invece capiamo che è la nostra preghiera, anzi, è la preghiera di Gesù Cristo a cui noi ci uniamo. Sarà pure anche questa una grossa novità, una discontinuità pastorale, no? La Chiesa. Non è vero che la Chiesa una volta erano i preti, anzi i vescovi, anzi, il papa? Bruce Marshall - quello che noi leggevamo di nascosto in seminario, perché non si potevano leggere certi libri, ma era "A ogni uomo un soldo", che è la frase evangelica presa dalla parabola degli operai nella vigna, o "Il mondo, la carne e padre Smith" che parlava di quel vescovo inglese che beveva il tè in onore della Santissima Trinità, perché versava il tè in onore del Padre, metteva il latte in onore del Figlio e mescolava in onore dello Spirito Santo. Ebbene Bruce Marshall diceva che i laici hanno nella chiesa tre atteggiamenti fondamentali: in ginocchio, seduti, con le mani in tasca. In ginocchio quando prega il prete (si assiste, è lui che fa), seduti quando parla il prete (è lui che parla, noi s'ascolta), con le mani in tasca quando passa a raccogliere le offerte.

La Chiesa era considerata come una stazione di servizio: vi fermate prendete 30 euro di benzina, vi guarda l'olio, il filtro, l'acqua, va bene, quanto fa? Paghì, innesti la marcia, chi s'è visto s'è visto. "Mi fa un battesimo?" "Mi fa una prima comunione?" "Mi fa una cresima?" "Mi fa un matrimonio?" "Ma ci vogliono sei incontri?" "Ma se mi sposo io!" "Sei incontri o niente!" San Francesco avrebbe detto: "Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena m'è diletto!". Facciamo dunque i sei incontri. L'unica cosa per cui non si richiede un corso di preparazione è il funerale, ma se no... Voglio dire con ciò che erano stati considerati come la Chiesa solo i preti, e arrivare a pensare che la Chiesa siamo tutti quanti e che la gerarchia deve aiutare i fedeli a essere tali, non dire delle cose raffinate ma aiutare i fedeli a essere dei profeti e a vivere come Dio vuole che si viva. E la liturgia non consiste nelle grandi raffinatezze delle cerimonie, ma aiutare i cristiani a esercitare il loro sacerdozio dei fedeli, a unirsi a Cristo... E l'esperienza della comunione, dello stare insieme, è per aiutare i cristiani ad essere portatori di solidarietà e di pace nel mondo. Non sarà pure questa una rivoluzione nel modo di vedere la Chiesa? E' una continuità sul piano delle verità, ma sul piano della vita, veramente è una rivoluzione. L'ultima Costituzione è quella della Chiesa nel mondo, che è una cosa grossa. Io dico che la costituzione Gaudium et Spes, sulla Chiesa nel Mondo, è stata suggerita dalla Pacem in Terris di papa Giovanni. La cosa grossa di papa Giovanni è che mentre i papi scrivono le encicliche sulle cose religiose - anche Benedetto ha scritto "Deus caritas est", che è una cosa religiosa per i cristiani, per un musulmano non c'è niente da fare - papa Giovanni la scrisse su un valore umano - la pace - e la rivolse, oltre che ai cristiani, a tutti gli uomini di buona volontà. Quando si cominciò a discutere la Gaudium et Spes in Concilio, qualche vescovo, di quelli della minoranza, domandò "Ma allora dove va a finire la fede?, è una cosa troppo umana, naturalistica". Non l'abbiamo mica cambiata, ma abbiamo messo alla fine di ogni capitolo il motivo di fede:

anche papa Giovanni lo faceva, perché sapeva che Gesù Cristo è venuto a portare la pace sulla terra, ma se dico Gesù Cristo può sembrare che escluda quelli di un'altra religione. Dunque quello è il motivo profondo, ma poi lo dico in modo umano, in modo da poter dialogare con tutti gli uomini di buona volontà. Qui è il fondamento anche dell'ecumenismo, per esempio, per cui ho citato il vangelo di san Giovanni (mi pare 3,15) dopo il discorso a Nicodemo: c'è una frase che ritorna anche altre volte: "Chi crede in Gesù Cristo sarà salvo e chi non crede sarà condannato". A proposito, questa ve la devo raccontare. Dicono che è morto un rabbino ebreo, che va di là e san Pietro lo fa entrare in Paradiso. "Ma io sono ebreo" dice lui. "Fate niente, abbiamo fatto un Concilio e prendiamo tutti". Stupore del rabbino, e Pietro insiste: "Vedi, quelli sono tutti ebrei". "Uh, dice il rabbino, è vero! C'è Manasse, Gedeone, Elia, Rebecca... e quelli?" "Sono musulmani!" dice Pietro. "Oh, lasciamo stare, sai, non complichiamo le cose... e quelli?" "Quelli sono protestanti, poi ci sono gli ortodossi..." "E quei gialli?" "Tutti buddisti!" "Ma anche loro? Ma guarda che roba... e quei neri, laggiù?" "Tutti animisti..." e camminando arrivano accanto a un gran muro: "Parla piano!" dice san Pietro. "Perché?" chiede il rabbino. "Perché di là ci sono i cattolici, credono di essere soli!" Era un po' così prima del Concilio. Tant'è vero che qualche mese fa sui giornali è venuta fuori la storia del Limbo. Si trattava di sistemare i bambini non battezzati, e non si poteva mandarli in Paradiso perché non erano battezzati, e neppure all'Inferno perché non avevano fatto niente di male... allora avevano inventato un luogo speciale dove c'erano tutte le gioie: andavano al cinema, mangiavano il gelato, guardavano il calcio... senza avere la visione di Dio. Ma poi abbiamo pensato che il 28 dicembre c'è la festa dei Santi Innocenti, che non erano mica battezzati. Peraltro, gli specialisti di greco biblico leggono quella frase (Giovanni 3,15) mettendo una virgola cioè: "Chi crede (virgola), in Gesù Cristo sarà salvato..." cioè la salvezza portata da Gesù è per tutti. E per finire lasciate ancora che vi racconti questa: un tale era morto e, arrivato in Paradiso, voleva soddisfare una curiosità. "E' tutta la vita che sogno di vedere Adamo". San Pietro dice che ci vuole un permesso particolare, poi decide di dargli il permesso in via del tutto eccezionale, ma solo per tre minuti. "Benissimo! Ho solo una domanda da fare", dice il postulante, che viene portato da Adamo. "Adamo, parlano tanto del tuo peccato: c'è chi dice che hai fatto un peccato di gola, chi dice che hai fatto un peccato d'orgoglio, chi dice che è stato un peccato sessuale. Ma dimmi un po', come è stato il tuo peccato?" "Ah - risponde Adamo - è stato originale!" Ora, noi lo chiamiamo originale perché riguarda le origini dell'umanità. Io dico che si chiama "originale" anche perché è l'origine di ogni peccato. Cioè io mi considero così importante che faccio di testa mia. Dio dica quello che vuole, e gli altri non mi interessano. L'origine è lì. E' la chiusura verso gli altri, per i singoli come per i popoli. E Gesù Cristo è venuto per rompere il guscio del nostro individualismo. Così se tu puoi credere, cioè se spezzi l'individualismo, in Gesù Cristo sei salvo anche se non lo sai. Un Concilio pastorale è una grossa discontinuità, se viene inteso così. Ma qui finisce che parlo troppo!». **A cura della Redazione**

Il dibattito prosegue...

Il dibattito che è seguito alla presentazione del libro ha affrontato temi etici e religiosi che hanno anche superato quello che è il mero contenuto del libro. Questo

grazie al fatto che l'opera di Monaca vuole agire come una leva per far riflettere e andare oltre i luoghi comuni.

Riportiamo

dunque parte del dibattito seguito alle due relazioni introduttive.

Prof. Cafasso: Che cosa si risponde alla domanda "Chi ha paura del Concilio?"

Mons. Bettazzi: Mi guardo bene dal voler criticare il Vaticano, ma anche nella vita civile, dico in generale, i governi non amano i parlamenti. Perché nei parlamenti ci sono le opposizioni, bisogna scendere a compromessi, criticare... E' chiaro che nella Chiesa il Vaticano è il governo, il Concilio era il parlamento (e qualcuno diceva "Aspettate che finisca, ci riprendiamo il nostro potere!"). E' più facile controllare le cose esterne - quello ha detto una parola sbagliata, quell'altro nella messa ha fatto un gesto che non andava bene, per cui si interviene - che non andare a vedere che carica hai dentro. Anche il Signore sgridava i farisei - i farisei erano la gente per bene, quelli che andavano in chiesa - che poi finivano di ridurre tutto all'aspetto esterno, che è quello che si controlla. All'esterno imbiancati, ma dentro sepolcri. Questa è la difficoltà di chi si trova in posti di responsabilità, di dar valore all'interno e di non poggiare tutto sull'esterno.

Prof. Cafasso: Padre Pellegrino, con la "Camminare insieme", ci ha dato una carica forte. Sono passati trentacinque anni: che cosa facciamo?

Mons. Bettazzi: Io credo si possono prendere le quattro costituzioni: la Parola di Dio, in che misura la vivo io e in che misura aiuto l'ambiente in cui mi trovo, sollecitando anche i preti e i vescovi; la

Liturgia, insistere sulla partecipazione. Non guardate le messe alla televisione. Certo, le cantorie si presentano a tutta

Italia, devono far vedere che sono delle brave cantorie, ma la gente così non canta. Invece dovrebbero aiutare la gente a partecipare. Noi preti abbiamo l'idea che

noi dobbiamo fare tutto quello che possiamo, e quello che non possiamo lo facciamo fare agli altri. Invece dovrebbe essere il contrario: che gli altri fanno tutto quello che possono, e noi faremo quello che ci compete. Se la preghiera dei fedeli è detta dal prete, allora non è più la preghiera dei fedeli! Noi veniamo da un tempo in cui la Chiesa faceva le cose sue, il mondo era in odore di peccato... Pensate che la "Gaudium et spes" in latino è "Ecclesia in mundo hodierno": nella prima traduzione ufficiale dell'Osservatore romano è diventata "La chiesa e il mondo", il che è tutta un'altra cosa. Questo fa pensare che la Chiesa sta di qua e il mondo sta di là. Invece la Chiesa è nel mondo, come un fermento. Se noi guardiamo a quello che la Chiesa era prima, molto è stato fatto, dobbiamo riconoscerlo, ma se guardiamo a quello che dovrebbe essere ancora fatto, molto rimane da fare. Gianfranco, per esempio, ha scritto queste "tre Marie" per spingere un po'. Magari farà anche arrabbiare qualcuno, ma ciascuno faccia quello che può. Bisogna partire dalle esigenze della gente. Dopo la guerra era arrivato in Italia un complesso americano (tre fratelli) sostenuto da Foster Dulles, probabilmente in funzione anticomunista, che prese il nome di "Viva la gente!": parlavano del poistino, della guardia comunale. E c'era una canzone "Di che colore è la pelle di Dio", contro il razzismo. Un'altra diceva "Quando tu punti il dito contro un altro per cercare le colpe, e le responsabilità,

non dimenticare che tre delle tue dita sono puntate verso di te". Ciascuno può trovare molte responsabilità per i problemi della Chiesa o anche della società, ma deve domandarsi in che misura può contribuire a risolverli... Certo, un tempo c'era una tale abbondanza di clero che facevano tutto loro, e i laici stavano fuori perché avevano l'impressione di disturbare portando via il lavoro ai preti. Oggi è cambiato qualche cosa, ma rimane ancora molto da cambiare. Il tempo del Concilio era un momento di scontri ideologici, e la gente discuteva ma era obbligata a scegliere: oggi non si discute, tutto è calma piatta, e ci si limita a polemizzare e criticarsi a vicenda, come vediamo in campagna elettorale. Questo fa parte di un tipo di mondo, in cui si cerca di prendere in mano le televisioni e i giornali che vi distraggono dal pensare. Anche Internet, i ragazzi lo adoperano moltissimo, e sanno di tutto ma non riescono più a pensare con la loro testa. Questo ha una conseguenza anche sul piano della fede, perché il Concilio era arrivato a farci dire che la fede ci pone a tu per tu con Dio, ti mette di fronte alla sua Parola, ti inserisce in Gesù Cristo che ti dà lo Spirito Santo, e ti coinvolge in una responsabilità anche tua, e nel mondo tu cerca di vivere in modo tale da aiutare anche quelli che non sono cristiani.

Intervento del pubblico: Domanda per Monaca: dall'impegno del Sessantotto molte cose sono cambiate: mancano punti di riferimento ideali, culturali e politici, e c'è sempre meno gente a cui potersi rivolgere per avere un aiuto e una spinta. Come fare?

Monaca: Mi viene in mente la risposta molto dura che diede Gesù ai discepoli in crisi dopo il discorso connesso con il segno della moltiplicazione dei pani. La risposta è stata "Volete andarvene anche voi?". Che è un modo provocatorio e adulto per rilanciare la responsabilità delle scelte agli apostoli stessi, per mettere gli apostoli in condizione di prendere essi stessi le decisioni fondamentali della loro vita. Fuori di metafora, come si può essere buoni italiani anche senza essere sempre d'accordo con il governo italiano, si può essere buoni cristiani e cattolici anche quando non si concorda con la

politica ecclesiastica del Vaticano. Non mi fa paura l'attivismo del Vaticano, ma il sonno del popolo cristiano, la mancanza di iniziativa dei credenti in Gesù, la loro assenza di interesse per assumersi in prima persona la realizzazione delle riforme conciliari, il loro abbandonare il Concilio nelle mani dei suoi detrattori... Il buon pastore non chiude nell'ovile il gregge, nutrendolo di omogeneizzati e di mangimi geneticamente modificati. Se qualcuno lo volesse fare è un mercenario che non vuole rischiare nulla e ha come ideale soltanto lo sfruttamento del gregge, mungerlo e tostarlo, ingrassarlo rendendolo stupido e a suo tempo venderlo o barattarlo al migliore mercato. Era così anche nell'ambiente religioso che Gesù di Nazaret trovava soffocante e staffilava in ogni modo. Ne pagò il prezzo, e promise agli apostoli che svaniranno ottenuto lo stesso risultato, se avessero dato ascolto allo Spirito Santo. Non credo che abbia intenzione di fare degli sconti proprio a noi! Il problema è che noi abbiamo nostalgia di capi, mentre l'annuncio evangelico ci suggerisce la cura adeguata: esiste un solo, unico e sommo sacerdote, Cristo Signore, capo di un misterioso corpo che è nel suo insieme un popolo sacerdotale da cui, il sacerdozio di Cristo è esercitato dai discepoli che con funzioni diverse godono tutti della stessa dignità. Il pastore buono dà a ciascuno i carismi e la grazia per compiere il proprio servizio nel corpo ecclesiale. Il resto, dagli ermellini alle porpore, dalle tiare ai cupolini. Viene dalla storia delle diverse culture, e il suo uso può anche essere frutto di una scarsa vigilanza - personale e collettiva - contro le tentazioni da cui il Maestro dimostrò di sapersi difendere molto bene. Personalmente, sono convinto che un'arma micidiale contro queste tentazioni sia la satira e l'autoironia, che considero come il sale che deve preservarci dalla corruzione. Una prova della sua efficacia è questa serata che vale più di molte lezioni sistematiche di teologia, ma non mi stupisco che questa metafora evangelica sia spesso trascurata da molti altri. Per questo ho cercato di provvedere io stesso scrivendo queste Tre Marie».

a cura della Redazione

In poche righe. Dal mondo dei libri

Quindicinale di informazione e cultura

Registrazione Tribunale di Imperia n. 317/05 del 31 maggio 2005

Direttore responsabile: Francesca Paglieri

Sito: www.ennepilibri.it

E-mail: f.paglieri@alice.it

Grafica e stampa: Ennepilibri - Imperia

La collaborazione a questo periodico avviene su invito ed è del tutto gratuita e non retribuita, salvo previ accordi scritti.

